



Umberto Zanotti Bianco e la 'scoperta' di Sibari

di Tullio Masneri

(già Dirigente Scolastico Liceo Classico e Scientifico "G.Galilei" di Trebisacce)

Non tutti conoscono la vita e l'opera di Umberto Zanotti Bianco, uno dei pochi italiani che servirono l'ideale di umanità e di intervento soprattutto nel Sud; non è a tutti noto che il sito di Sibari arcaica, la città greca dalla vita splendida, distrutta da Crotona nel 510 a.C., è stato localizzato al di sotto di Turi ateniese e di Copia romana. La relazione che intercorre tra la personalità del piemontese amante del Sud e della civiltà che vi fiorì e il mistero millenario di Sibari, la città magnogreca civile e opulenta, è spesso ignorata e pertanto va ribadita: Zanotti Bianco è stato colui che, con le sue ricerche archeologiche, ha fatto chiarezza sul sito storico dell'antica Sibari, avanzando l'ipotesi, in seguito risultata fondata, dell'ubicazione della città sotto i resti di Turi e di Copia.

Ancora oggi, per mancanza d'informazione e, molto spesso, per voluto disinteresse, c'è gente che ignora addirittura l'esistenza di Sibari, per non parlare della sua localizzazione e, ancora, di Turi e Copia, e pensa che gli scavi costituiscano un'incombenza per le colture di agrumi e per i campi di meloni e cocomeri stagionali; pochi ne avvertono l'utilità e pochissimi ne intravedono i risvolti economici.

Ben diversi i tempi attuali da quelli che colpirono il nobile piemontese Umberto Zanotti Bianco: si trattò dell'immane catastrofe di Reggio e Messina che lo fece intervenire al Sud, in Sicilia, poi in Calabria, in Puglia per affrontare da vero pioniere e, soprattutto, risolvere, certamente in contesti limitati ma molto significativi e diffusi, problemi endemici, come l'analfabetismo, la diffusione della cultura, spinto dall'innata e fattiva volontà umanitaria.

L'attivismo di Zanotti Bianco è dunque stimolato dal suo idealismo. Pier Giovanni Guzzo parla di 'romanticismo', nella forma – aggiungiamo - non di vagheggiamento esotistico e sognatore o di soliloquio, bensì vissuta in maniera mazziniana, come pensiero-azione, sul campo, a contatto con la gente più povera e derelitta, senza disdegnare l'incontro con l'intellettualità locale e, in genere, la gente di buona volontà. La fondazione di scuole, l'aiuto concreto ad agire, a costruire case dove esporre libri, dove insegnare a leggere e scrivere: la cultura come riscatto sociale, questo l'ideale di un uomo che lascia gli agi e i comodi cittadini e si rifugia in mezzo ai diseredati, ai dimenticati, ai poveri, non tralasciando l'aspetto politico nel suo operare, che coniuga insieme l'azione del singolo a quella di una più vasta società, come l'istituzione dell'ANIMI – Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno e della Società Magna Grecia, tuttora operanti.

Non si dimentichi che, oltre alle associazioni da lui fondate agli inizi del '900 fu, alcuni anni prima della sua scomparsa, co-fondatore di Italia Nostra, di cui fu il primo Presidente, e della Società Magna Grecia.

Davvero un grand'uomo U. Zanotti Bianco e la sua grandezza riluce ancor di più se si valutano i tempi, tristi e difficoltosi per la libertà, degli Anni '30 e '40, quando l'oppositore al regime fascista, vigilato nei movimenti, riusciva parimenti a portare il suo concreto messaggio civile e umano, alle persone e nei luoghi più disagiati, ma, al tempo stesso rimaneva in corrispondenza, diretta o epistolare, con i personaggi più in vista italiani e stranieri: molti vedevano in lui l'esecutore immediato delle idee umanitarie che maturavano

in quegli anni, pronto com'era a soccorrere uomini e, persino, popolazioni, come gli Armeni in fuga dalla loro patria.

Qualcuno potrà dire cosa c'entra Sibari nella vicenda biografica di un uomo che si dedicava agli uomini e meno alle cose: per Zanotti Bianco Sibari, come l'archeologia, non costituisce un incidente di percorso, ma l'altro suo grande ideale, la storia, che è parte essenziale dell'idealismo zanottiano: dedicarsi al presente in difficoltà e insieme al passato storico e glorioso del Sud, che porta il nome e il significato di Magna Grecia.

L'interesse di Zanotti verso l'archeologia magnogreca si era già manifestato con la scoperta del santuario di Era alla foce del Sele, in cui aveva lavorato con Paola Zancani Montuoro; quello per Sibari matura almeno per due concause: l'amicizia con Paolo Orsi, il roveretano scopritore di innumerevoli monumenti della grecità d'Occidente, che era stato nella Sibaritide e qui si era applicato, tra l'altro, alla necropoli di Santo Stefano di Rossano col recupero del famoso specchio greco e all'abbazia del Patir. Paolo Orsi, consapevole delle difficoltà che avrebbe comportato l'impresa di scoprire il sito dell'antica Sibari, stimolò Zanotti Bianco ad affrontarne la ricerca, fornendogli consigli sulla collaborazione con Edoardo Galli, nativo di Maierà nel Tirreno cosentino, nominato nel 1924 Soprintendente alle Antichità e ai Monumenti della Calabria e della Lucania. Zanotti segue i consigli di Orsi e ottiene dal soprintendente Galli la concessione a scavare.

L'altra felice concausa è data dall'avvio nel 1930 della bonifica della Piana di Sibari: tornavano finalmente vivibili e coltivabili le terre, già palustri, ove gli intellettuali del Grand tour stentavano a collocare la città grande, potente, ricca, splendida Ps-Scimno 337, la più fiorente dell'Occidente greco. L'impresa, che si protrasse per alcuni anni, vide impegnata dal 1928 al 1935 la Società Anonima Bonifiche del Mezzogiorno, che lavorò nella Piana occupando uomini non solo calabresi, dei quali alcuni vi si trasferirono definitivamente – fra tutti, si ricorda il geometra Ermanno Candido, veneto, poi nominato ispettore onorario, autentico 'apostolo' dell'archeologia di Sibari e fondatore insieme ad altri volontari dell'Associazione Ritorno a Sibari - e vi utilizzò nuove tecnologie e un'ingegneristica di avanguardia che, in un lasso di tempo limitato, conseguì il risultato sperato di prosciugare la Piana e di convogliare le acque di superficie in canali di raccolta e di scolo. Rimaneva irrisolto il male endemico della malaria, ma anche questo, attraverso la bonifica, era avviato a una felice soluzione, cui si pervenne successivamente con l'impiego su vasta scala del ddt.

Tornò impellente l'antico rovello della localizzazione di Sibari arcaica, che si fece varco dopo un cinquantennio dalle ricerche di Francesco S. Cavallari e poi di Luigi Viola, anche perché cominciarono ad affiorare nei luoghi bonificati resti di antiche strutture sparsi sul territorio, da approfondire necessariamente con lo scavo. La S. A. Bonifiche del Mezzogiorno contribuì con uomini e mezzi alle ricerche dell'antico sito e, com'è naturale nelle vicende dell'indagine archeologica, fu avanzata una serie di ipotesi, riassumibili in due filoni: l'antica Sibari era localizzata all'interno della Piana, in una zona collinare; Sibari andava ricercata nella zona costiera, lungo la linea di spiaggia.

C'è da dire che Galli stesso aveva proceduto già prima del 1932 alla ricerca dell'antica Sibari scavando, con un finanziamento della Società Magna Grecia, in alcuni siti della Sibaritide, anche al Parco del Cavallo, ma le ricerche, che si erano svolte lungo le rive del Crati e del Coscile, si erano concluse senza il risultato sperato; Zanotti Bianco, che, tra l'altro, pubblicherà gli scavi del Galli nella prestigiosa collana di Atti e Memorie della Società M. G., prova a impiantare uno scavo contando sull'aiuto e il sostegno della S. A. Bonifiche del Mezzogiorno, oltre che sulle proprie finanze, e scava al Parco del Cavallo, nella zona bonificata, seguendo la segnalazione dell'ispettore onorario Gennaro Casseti, medico condotto di

Terranova da Sibari, un intellettuale che ha portato all'individuazione del sito di Sibari, alla stregua di altri medici che in molte zone d'Italia segnarono o indagarono le località loro pertinenti: un fenomeno che per la Sibaritide ha assunto contorni molto rilevanti. Il Cassetti aveva ricevuto, a sua volta, la segnalazione da un operaio della presenza al Parco del Cavallo di una colonna antica e aveva girato l'informazione al soprintendente Galli.

Zanotti Bianco non era il ricercatore solitario che calava dal Nord Italia per scoprire l'antica Sibari: egli agiva ascoltando l'ambiente e l'intellettualità locale, con cui intratteneva rapporti almeno epistolari, nel caso, la rete di ispettori, per lo più medici condotti, come G. Cassetti, o Agostino de Santis di Francavilla Marittima e altri piccoli e grandi volontari, promotori delle località natali, in cui si trovavano ad agire, che ascoltavano le segnalazioni di contadini e operai e procedevano al sequestro dei materiali rinvenuti nel corso di casuali scoperte nelle terre sottoposte a colture. Zanotti, come, in seguito, altri archeologi - P. Zancani Montuoro, su segnalazione di de Santis, per Francavilla M.ma, Juliette de La Genière, su segnalazione di Vincenzo Laviola, per Amendolara -, fu posto sulla giusta strada da questi volontari illuminati, cultori della storia locale, attenti conoscitori del territorio, ma sempre protesi alla centralità di Sibari e, comunque, pronti a offrire collaborazione a chi intendesse riportare in luce le vestigia di un passato su cui il tempo e gli agenti fisici avevano depositato uno spesso strato di terreno e la dimenticanza.

Zanotti Bianco inizia la sua breve e fruttuosa ricerca proprio dalla colonna emergente e certamente questa non avrebbe potuto condurre alla scoperta della Sibari arcaica, che oggi sappiamo giacente sotto metri lineari di sabbia e pietrisco e soprattutto, per una parte più limitata, sotto i resti di due città, Turi e Copia, che vi furono fondate sopra, a parte le difficoltà dello scavo in profondità causate dalle acque di falda. In un breve lasso di tempo, dopo una ventina di giorni, rinviene riutilizzata in un muro romano la testa maschile arcaica in calcare, una delle poche testimonianze in loco dell'antica Sibari, tra l'altro una rara testimonianza dell'arte della città: nel prezioso reperto i tratti dorici si leggono ammorbiditi dall'influsso ionico, cui forse non è estranea la vicinanza culturale di Sibari con Mileto e le tendenze asiatiche.

La scoperta ebbe ampia risonanza e fece maturare l'ipotesi che Sibari andasse ricercata nella zona pianeggiante bonificata, a ridosso del corso attuale del Crati e seguendo la linea di costa, che attualmente è avanzata quasi di due chilometri. Certamente, non cessarono le riserve, anche autorevoli, come l'insistenza su una Sibari in collina (nella zona tra il torrente S. Mauro e il Crati) di Ulrich Kahrstedt e di Ezio Aletti (trebisaccese, che ribadì la sua posizione di localizzare Sibari ad Apollinara, nel corso dei primi Convegni tarantini sulla Magna Grecia).

Si sarebbero dovute attendere altre indagini e acquisire altre prove, come le trivellazioni di Donald F. Brown vent'anni dopo Zanotti Bianco, le prospezioni geomagnetiche della Fondazione Lerici e dell'Università di Filadelfia e soprattutto gli scavi sistematici al Parco del Cavallo dal 1960 al 1962, diretti da Alfonso de Franciscis e, quindi, da Giuseppe Foti e dal 1969 al 1975, su più vasta area e, ancora, i saggi in profondità e agli Stombi di Pier Giovanni Guzzo, per dimostrare la presenza degli strati arcaici, su cui s'impose Turi e quindi, nel periodo dei Gracchi, Copia, la colonia i cui resti sono oggi i più evidenti, anche se con gli scavi di E. Greco nuove zone relative a Copia e Turi sono ritornate in luce e finalmente si è potuto verificare l'urbanistica di Turi secondo il progetto risalente a Ippodamo di Mileto. Inoltre, nella zona di Stombi gli scavi Guzzo, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, portarono al rinvenimento di fornaci e case sibaritiche, uno dei 'quartieri' produttivi, decentrati dal luogo delle attività civili e religiose che costituivano il polmone residenziale della grande città.

Zanotti Bianco avrebbe proseguito le sue ricerche (rimaste fondamentali e da cui le successive presero corpo), che si svolsero per meno di un mese, fra aprile e maggio 1932, proprio approfittando di alcune congiunture favorevoli, come pure la fama e la risonanza di un mistero durato duemilacinquecento anni finalmente, seppure in minima parte, svelato; ma fu fermato dal sospetto politico, trattandosi di un oppositore confinato dal regime fascista. Comunque, nonostante il fermo politico cui Zanotti Bianco fu soggetto, la strada era ormai tracciata e le ricerche, da lui poste in atto per riportare alla luce alcune vestigia di Sibari e delle città che ne assunsero la successione, rimangono ancor oggi eccezionali, prime, sul sito effettivo di Sibari, nella sfida al fango e alla malaria, famose per aver generato fama internazionale, uniche per risultati sull'arte dell'antica città.

A Zanotti Bianco, archeologo irregolare e romantico, che in una lettera pubblicata sull'«Archivio storico per la Calabria e la Lucania» da Tanino de Santis, sosteneva che, col suo scavo, aveva individuato il sito delle rovine di Sibari, va riconosciuto il merito di avere iniziato l'effettiva ricerca di Sibari e di essersi pienamente e autorevolmente inserito nel mosaico di coloro che, con tappe gradualmente e sforzi notevoli spesso misconosciuti, hanno affrontato e affrontano l'impresa di Sibari, oggi sepolta sotto metri e metri di sabbia e pietrisco.